

# LA MONETA A MILANO IN ETÀ COSTANTINIANA: UNA CITTÀ AL CENTRO DELL'IMPERO E UNA ZECCA CHIUSA.

*Ermanno A. Arslan*

La zecca di Milano (per l'età imperiale cfr. Ulrich-Bansa 1949; RIC IV-X), tra le più importanti nell'Europa continentale dall'antichità al XIX secolo, nell'età di Costantino (306-337 d.C.), così come in quella degli imperatori che immediatamente lo precedettero, fu inattiva. Ciò apparentemente contrasta con quanto sarebbe naturale pensare, valutando la collocazione centrale della città nel territorio e nelle vicende dell'Impero nella prima metà del IV secolo (per tale problematica resta fondamentale Cracco Ruggini 1984).

La zecca di Milano, sicuramente attiva in età celtica fino all'elevazione della città a colonia latina fittizia nell'89 a.C., riprese a emettere moneta nel corso delle complesse vicende del III secolo, quando, già con Traiano Decio (249-251 d.C.) (RIC IV, III) e specie con Gallieno (RIC V, I), la linea di difesa della parte occidentale dell'Impero si spostò nei fatti a sud delle Alpi, con la necessità di massicce emissioni per il finanziamento delle guerre, e quando la situazione generale di instabilità dell'Impero rese meno facile l'approvvigionamento in moneta delle province più lontane con la sola produzione della zecca di Roma, che pure rimase presente in circolazione anche a nord del fiume Po.

In un sistema di circolazione che vide la precoce scomparsa dal mercato dell'intera massa monetaria circolante in bronzo, l'Italia settentrionale, nel corso delle complesse vicende militari di quegli anni, ebbe certamente a collegarsi al sistema di emissione dell'Impero secessionista gallico. Così

si ebbero a Milano emissioni abbastanza abbondanti per Postumo (RIV V, II), con Aurei e Antoniniani (RIC V, II, pp. 367-368), che non indicano però un inserimento dell'Italia settentrionale nel modello di circolazione gallico, che in questa fase vedeva ancora la circolazione del bronzo, assente a sud delle Alpi. Alla morte di Claudio II (270 d.C.), la zecca di Milano partecipò forse alla colossale operazione speculativa realizzata con l'emissione degli Antoniniani di consacrazione del defunto imperatore (RIC V, I, pp. 233-234), che ebbe una tragica conclusione nella sanguinosa repressione della rivolta di *Felicissimus* e dei *monetarii* di Roma del 271. Il durissimo intervento di Aureliano fu la premessa necessaria per una radicale riforma del sistema di emissione e per un tentativo di riordino globale del sistema di circolazione della moneta. Si procedette a un'unificazione del sistema in Occidente e in Oriente, dove scomparve la moneta locale, da noi definita di emissione provinciale imperiale, quasi unicamente in bronzo, prodotta in una rete fittissima di centinaia di zecche che copriva le province orientali dell'Impero. Le ultime a cessare furono le emissioni locali in Egitto, provincia da secoli con un sistema di emissione e circolazione proprio. Giungeva così a termine nel contesto imperiale il tradizionale significato del diritto a battere moneta come prerogativa di autonomia coloniale o municipale.

Aureliano, dal 274, impose emissioni riformate ovunque identiche, se non per l'indicazione del-

la zecca, a circolazione legale su tutto il territorio dell'Impero, collocando le strutture di emissione in una serie ridotta di centri, non necessariamente di primo piano, ma in posizione strategica. Nella scelta giocarono considerazioni soprattutto pratiche, relative alla collocazione delle zecche nel sistema di comunicazioni più adatto al reperimento delle materie prime, alla distribuzione dei prodotti, alla sicurezza, alla presenza di personale specializzato, alla maggiore o minore richiesta di moneta da parte dei mercati locali. Probabilmente la città di Milano, forse già considerata poco affidabile perché coinvolta nella speculazione delle emissioni per il Divo Claudio, non fu giudicata adatta, nel nuovo equilibrio politico ed economico realizzato (o auspicato) per l'Italia settentrionale, a ospitare la zecca riformata. Fu preferita *Ticinum*, affiancata ad Aquileia, destinata a coprire un mercato esteso anche a settentrione e a Oriente, e a Roma, che mantenne ancora un vastissimo territorio da approvvigionare.

Milano, certo privilegiata come centro di governo, sede della corte imperiale nelle successive fasi tetrarchica e costantiniana, sicuramente con evidenti vantaggi economici derivanti dalla collocazione in un territorio ricco e produttivo, con ottime infrastrutture e al centro di un sistema di comunicazioni fondamentale per i rapporti con tutta l'Europa, nella riforma delle emissioni imperiali di Aureliano venne quindi considerata inadatta a ospitare una realtà produttiva probabilmente molto ingombrante, che in realtà si proponeva solo come fornitrice di un servizio per un territorio predeterminato, secondo criteri e programmi definiti centralmente, nei luoghi del potere amministrativo e politico, dove si gestivano i complessi meccanismi della produzione e della distribuzione della moneta per tutto l'Impero; per *Ticinum* quindi sicuramente proprio a Milano, sede della corte imperiale. Le zecche di età costantiniana si proponevano in termini analoghi alle attuali officine destinate alla produzione della moneta, che per essere più funzionali possono collocarsi in luoghi distinti dai centri decisionali della politica economico-monetaria.

Ma anche la zecca di *Ticinum* perse progressivamente importanza, come conseguenza dei nuovi equilibri che venivano a crearsi con la fondazione di Costantinopoli e con la bipartizione dell'Im-



FIG. 1

pero. Venne chiusa definitivamente nel 326-327 (RIC VII, p. 349). Il provvedimento va inquadrato nella ristrutturazione dell'intero sistema di produzione e distribuzione della moneta su una scala territoriale che interessava tutto l'Impero centro-occidentale. Con il fermo della zecca di *Ticinum*, Milano infatti non riaprì la sua zecca, rimanendo dipendente per gli approvvigionamenti dalle zecche di Aquileia, di Roma e di *Arelate*. Si ebbe probabilmente un miglioramento del sistema di distribuzione soprattutto della moneta divisionale in rame (la più impegnativa per i trasferimenti, non economici per emissioni in quantitativi imponenti e con valore nominale molto basso degli esemplari) che permise un ampliamento delle aree di mercato servite dalle diverse zecche. Il territorio prima servito da *Ticinum* veniva ora approvvigionato dalle zecche rimaste in attività, probabilmente potenziate.

Si ebbe soltanto una episodica ed eccezionale fase di emissione a Milano molto più tardi, tra l'autunno del 352 e l'estate del 357, legata alla presenza in due occasioni di Costanzo II nella città, che giustificò la riapertura della zecca comitatense (della corte imperiale) per l'oro, il metallo imperiale per antonomasia (RIC VIII, p. 233, nn. 1-2). Si ebbe un *Sesquisolido*, noto in un unico esemplare al *Cabinet des Medailles* di Parigi, con la leggenda *debella tor hostium* (Cracco Ruggini 1984, p. 15), e un raro *Solido* con leggenda *vot/xxx/mvlt/xxxx*. Fu solo con il ritorno della corte a Milano, con Valentiniano I, nel 364 (RIC IX, p. 71 ss.), che la zecca venne riaperta definitivamente.

Naturalmente, in questo lungo periodo di inat-

tività, la moneta metallica circolò sempre in Milano, certo anche in abbondanza, per l'importanza della città, nella quale doveva affluire molto denaro per il funzionamento della corte imperiale. Ma riuscire a riconoscere la struttura della massa monetaria disponibile nelle diverse fasi tetrarchico-costantiniane risulta oltremodo difficile. Manca no fonti scritte, invece disponibili in altri luoghi, come l'Egitto, anche se spesso di ardua interpretazione, che ci trasmettano notizie affidabili su una realtà già di per sé in perenne evoluzione, che si modificava di anno in anno, con l'uscita dal mercato di specie monetarie e l'ingresso di altre. Poco ci sono di aiuto i ripostigli scoperti in passato, di norma descritti con la sola indicazione dell'imperatore e non della zecca di emissione, indispensabile per il riconoscimento della struttura della massa circolante. Ogni zecca infatti emetteva monete con il nome di tutti gli Augusti e i Cesari al momento in carica, con libera circolazione su tutto il territorio dell'Impero, e solo l'indicazione della zecca ci permette di riconoscerne il luogo di emissione.

Non abbiamo notizia comunque, per Milano e per il suo territorio, di ripostigli di età tetrarchica e costantiniana con moneta in oro o in argento. Sicuramente vi furono e vennero scoperti, ma l'immediata dispersione sul mercato numismatico o la fusione ci negano qualsiasi possibilità di conoscenza sulle monete che contenevano, né qualitativa, né quantitativa, né statistica. L'isolata scoperta fuori contesto stratigrafico di una moneta in oro, quale quella di Diocleziano, di emissione romana, recuperata nel sito del Palazzo imperiale di Milano (Arslan 2011b; cfr. fig. 1, cat. 3), anche se di grande importanza storica, al di là della constatazione della presenza di una circolazione aurea nella città, di per sé scontata, non ci permette alcuna considerazione statistica.

Rari e di scarsa utilità sono i ripostigli con moneta in bronzo segnalati in passato. Il complesso di Porta Romana (Monti-Laffranchi 1904) contava forse 30.000 esemplari, ma se ne sa ben poco e non si è nemmeno sicuri se contenesse monete di Massenzio, che ne indicherebbero una data presunta di chiusura (*Un ripostiglio* 1996, p. 144; Vismara 2000, p. 129).

Duecento "piccoli bronzi", definiti "tetrarchici", con forse moneta di Costantino con il *Sol invic-*

*tus* (Monti-Laffranchi 1904, p. 8), venduti a Milano nel 1895 circa, forse appartenevano ad altro ripostiglio bergamasco (Vismara 2000, p. 132).

Di un terzo ripostiglio, con 26-27.000 monete, forse recuperato a Bellinzago Lombardo, vicino a Milano, in due tempi (1877 e 1880), si conosce pure poco, ma si sa che conteneva monete da Probo ai due Licinii e in massima parte di Massenzio (Fiorelli 1877, p. 101; Martini 1993). Da queste incomplete e imprecise segnalazioni ricaviamo solo pochi indizi relativi alla circolazione, riferibili – parrebbe – proprio alla fase di scontro tra Massenzio e Costantino.

Vengono occultati complessi imponenti, con decine di migliaia di esemplari, da riferire certo non alla tesaurizzazione privata, che nella classe elevata avrebbe raccolto moneta in oro e nelle classi inferiori moneta in bronzo ma in quantitativi limitati. I grandi nuclei sembrano testimoniare l'abbandono di casse militari o comunque di riserve finanziarie di strutture che pagavano con moneta divisionale stipendi e paghe a comunità subalterne numerose. Sembra di poter cogliere una situazione di instabilità che ben si può riconoscere nella fase immediatamente precedente e successiva al 313, nella quale è maggioritaria la moneta di Massenzio e iniziava a proporsi quella di Costantino. Un altro dato che sembra possibile individuare è la presenza nei ripostigli di emissioni molto diversificate, che non sappiamo però in quali percentuali presenti, da Probo a Licinio e Costantino. Ciò può indiziare la situazione di disordine monetario, che fu premessa delle incisive riforme costantiniane.

Nulla sappiamo circa le zecche rappresentate nei ripostigli, se non forse relativamente alla prevedibile presenza di moneta di *Ticinum*.

Qualcosa di più si ricava dall'analisi delle monete raccolte in scavo, presumibilmente smarrite casualmente in antico e non recuperate. Si tratta nella quasi totalità dei casi di nominali inferiori, mescolati però con materiali paramonetari e con le monete che per qualsivoglia ragione venivano scartate e gettate via e che non possono quindi darci indicazioni sulla struttura effettiva della massa monetale (in nominali inferiori) disponibile in ogni fase. Non solo.

È spesso impossibile collocare stratigraficamente le monete, anche per l'arco temporale ridotto coperto dalle date di emissione delle varie serie,

con strati che coprono periodi più lunghi, per cui risulta quindi impossibile individuare il momento preciso di smarrimento o abbandono dei singoli esemplari. Così sappiamo solo che una classe monetaria è stata presente in circolazione a Milano, con molti o pochi esemplari ritrovati, ma non sappiamo quando esattamente, se per molto tempo o per poco.

Ciò nonostante, il materiale raccolto in decine di scavi correttamente condotti fornisce molte indicazioni utili, da considerare naturalmente con cautela, relativamente alla circolazione della moneta metallica divisionale.

La banca-dati disponibile nel mio archivio personale, nell'agosto 2012, contava, per gli anni tra il 253 e il 340, 197 monete leggibili, delle quali 151 con indicazione della zecca riconoscibile. Il numero non alto di esemplari permette comunque, indicando le monete recuperate per anno di emissione, di calcolare approssimativamente le modalità di approvvigionamento in moneta divisionale di Milano e il loro sviluppo nel tempo, con la possibilità di un primo raccordo con l'evoluzione del quadro storico generale e specifico del territorio mediolanense.

Le monete recuperate emesse in una prima fase, di quindici anni, dal 253 al 268, caratterizzata però all'inizio anche dall'emissione di Antoniniani ancora con una discreta percentuale di argento, sono state trenta, con quindi 2,0 esemplari per anno. La fase successiva, dal 268 al 275, con forme di acuta anarchia monetaria nel 270-271, conferma, con 8,28 monete, per anno una situazione di abnorme volume di emissione, che veniva perduto con facilità. Oggi parleremmo di "inflazione", con un termine improprio ma efficace, alla quale seguì, dal 275 al 294, una fase di violenta deflazione, certo per la politica di rigore di Aureliano e dei suoi successori, con 0,47 monete emesse in questa fase recuperate per anno. Possiamo immaginare una situazione, anche nella nostra città, di "penuria monetaria", con ridotti approvvigionamenti e forse con il ritorno a forme di economia naturale.

La politica economica della prima tetrarchia, dal 294 al 305, sembra riportare alla normalità: le monete emesse in questi anni sono ora 1,73 per anno, con una liquidità (sempre considerando i nominali inferiori) vicina a quella del periodo gallienico.

La crisi della costruzione diocleziana sembra però far precipitare nuovamente la situazione. Le monete emesse tra 305 e 313 recuperate in scavo sono 0,37 per anno, con quindi una situazione ancora più drammatica di penuria monetaria. Sicuramente la mancanza di moneta, che penso fosse destinata quasi esclusivamente a mantenere gli eserciti e non raggiungeva i cittadini, mise in crisi l'economia di scambio propria della cultura economica urbana. In tale situazione, che dovette essere ingestibile anche sul piano sociale, si configura l'intervento costantiniano, che dovette proporsi con un lucido programma di riforme economiche che ebbe successo, se tra il 313 e il 324 in Milano le monete tornano a essere 3,09 per anno di emissione, in una situazione di stabilità analoga a quella perduta cinquant'anni prima – con però molti problemi, probabilmente specifici per Milano e l'Italia, se nella fase successiva, dal 324 al 330, la presenza di moneta cadeva nuovamente a 0,83 esemplari per anno di emissione. Si trattava della fase del confronto finale e globale tra Costantino e Licinio, dello spostamento della capitale a Costantinopoli, dello smantellamento delle strutture amministrative della corte a Milano, della chiusura della zecca di *Ticinum*. Tutto ciò ebbe sicuramente gravi ripercussioni sull'economia della città, che solo dal 330 al 340 si riprese vigorosamente, probabilmente con una integrazione con i territori occidentali dell'Impero. Le monete emesse in questa fase risultano negli scavi 3,9 per anno.

Tale quadro, coerente con la sequenza degli eventi storici vissuti dalla nostra città in questa lunga fase, viene meglio precisato da un esame, di necessità superficiale, delle modalità di approvvigionamento in moneta della città. Cioè delle zecche che la producevano.

Nella fase gallienica (253-268) domina la zecca di Roma, con il 72,4% delle presenze, con la zecca di Milano che sembra operare come struttura sussidiaria con il 25,9%. Nella fase immediatamente successiva Roma rimane dominante\$, ma con solo un 47,6% di monete presenti, avvicinata dai materiali, ufficiali o di imitazione, il 35,7%, dell'Impero gallico\$ (**testo poco chiaro**), che in una certa fase controllava anche Milano e ne faceva funzionare la zecca. La progressiva caduta delle presenze di moneta di Milano, ora con il 16,7% della moneta

presente, fa presagire la chiusura della zecca.

Nella fase immediatamente successiva (275-294), che abbiamo visto di grave penuria monetaria, l'interpretazione dei pochi dati disponibili non appare facile. Il 40% di moneta di *Lugdunum* sembra indicare come le connessioni con la Gallia degli anni precedenti non fossero casuali, ma avessero carattere strutturale. Roma però, con il 40% di presenze, domina sempre il mercato milanese, mentre *Ticinum* si limita al 20%.

La zecca ticinese conquista il mercato nella fase successiva (294-305), con il 50% delle presenze, mentre Roma cala al 33,3%. Sembra scomparire la Gallia, mentre si affaccia l'Oriente, con Cizyco e Alessandria (16,6%). Negli anni che precedono il 313 a partire dal 305, gli unici dati a nostra disposizione sono della zecca di *Ticinum*.

Con il 313 tutto cambia. Se *Ticinum* ha sempre il 51,7% di presenze, la zecca di Roma resiste con il 20,7%. Importanti divengono gli apporti dall'Occidente, da dove veniva Costantino, con il 6,9% di Treviri e il 19,3% di *Arelate*. La struttura della circolazione monetaria conferma così connessioni che avranno importanza nei secoli. Ma si affacciano anche Aquileia, con il 3,4% di presenze, e *Siscia*, con il 6,9%, forse per la presenza di contingenti militari di presidio provenienti dall'area balcanica.

Per le monete emesse dal 324 al 330 i dati molto scarsi ci impediscono una lettura affidabile della situazione: resta presente solo Roma, 33,3%, con *Siscia*, con il 66,6% delle presenze, e ciò può rappresentare una prima indicazione, ma è troppo poco per affermare una forte presenza militare nell'area, dove *Ticinum* è stata chiusa.

Infine la situazione indiziata dalle monete **\$presenti\$** emesse dal 330 al 340 e **\$presenti\$** nella città, in una fase di stabilizzazione della struttura amministrativa costantiniana, ci restituisce un'immagine molto suggestiva della complessità dell'economia di scambio nella Milano costantiniana, per quanto è relativo ai nominali in rame. Il mercato è coperto in termini consistenti da Roma (nei decenni successivi la zecca di Roma controllerà sempre di più il mercato nell'area dell'attuale Lombardia; cfr. Arslan 1991), con 26,1% delle presenze, affiancata però dalle zecche occidentali, Treviri (4,35%) e *Arelate* (9%), dalla zecca di Aquileia (13,4%) e *Siscia* (9%) e da numerose zecche

orientali, *Heraclea* (9%), Costantinopoli (13,4%), Nicomedia (13,4%), Antiochia (4,35%).

Milano ritorna così a presentarsi come crocevia fondamentale di traffici e di spostamenti di uomini, interfaccia tra Occidente e Oriente. Si avviava a proporsi come centro economico e politico dell'Impero, come fu nei fatti nella successiva età di Ambrogio.

### Bibliografia di riferimento

A. Alföldi, *The Conversion of Constantine and Pagan Rome*, Oxford 1948.

E.A. Arslan, *Le monete*, in *Scavi MM3, Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della Linea 3 della Metropolitana, 1982-1990*, 3, 2, Milano 1991, pp.71-130.

E.A. Arslan, *Osservazioni sul ritratto monetale romano in epoca tetrarchica*, in *Antichità Alto Adriatiche (AAAAd)*, 44, 1998, pp. 179-212.

E.A. Arslan, *Il Ripostiglio Monetale di Corneliano Bertario (Truccazzano-Milano). 1013 Antoniniani dall'Imperatore Valeriano all'Imperatore Aureliano*, Milano, 2011a. In CD.

E.A. Arslan, *La moneta altomedievale come supporto di comunicazione scritta o ideografica*, Lezione LIX Settimana CISAM, 2011, su "Scrivere e leggere nell'altomedioevo", Spoleto 2011, Spoleto 2012, pp.759-801.

*Aurea Roma* 2000.

A. Baldwin, *Five Roman Gold Medallions or Multiple Solidi of the Late Empire*, Numismatic Notes and Monographs, 5, New York 1921, pp.1.

A.R. Bellinger, M. Alkins Berlincourt, *Victory as a Coin Type*, Numismatic Notes and Monographs, 149, New York 1962.

P. Bruun, *The Christian Signs on the Coins of Constantine*, in *Arctos – Acta Philologica Fennica*, Series 2, vol.3, 1962, pp.5-35.

A. Bursche, *Roman gold medallions in Barbaricum. Symbols of power and prestige of Germanic élite in Late Antiquity*, XII. Internationaler Numismatischer Kongress, Berlin 1997, Akten, II, Berlin 2000, pp.758-771.

A.L. Calò Levi, *Barbarian on Roman Imperial Coins and Sculpture*, Numismatic Notes and Monographs, 123, New York 1952.

M. Chiaravalle, *La Zecca e le Monete di Milano*, Milano 1983.

M.H. Crawford, *La zecca di Ticinum*, in *Storia di*

Pavia, I, *L'età antica*, Pavia 1984, pp.349-354.

G.Dembsky, *Die Goldmedaillone aus dem Schatzfund von Szylągysomlyó*, in *Barbarenschmuck und Roemergold. Der Schatz von Szylągysomlyó*, Wien 1999.

Eusebio di Cesarea, *Vita di Costantino*, a cura di L. Franco, Milano 2009.

F. Gneccchi, *I medaglioni romani, descritti e illustrati da F.Gneccchi*, I-III, Milano 1912.

K. Kraft, *Das Silbermedaillon Constantins des Grossen mit dem Christusmonogramm auf dem Helm*, in *Jahrbuch fuer Numismatik und Geldgeschichte*, 1954-1955, pp.151-178.

LRBC = P.V. Hill, J.P.C. Kent, R.A.G. Carson, *Late Roman Bronze Coinage, A.D.324-498*, London 1965.

A.L. Morelli, *La moneta nelle elargizioni pubbliche tra IV e VI sec. d.C.*, in *Eburnea Diptyca. I Ditici d'avorio tra Antichità e Medioevo*, M. David (ed.), 2008, pp.267-298.

M.R. Alföldi, *Bild und Bildersprache der Roemischen Kaiser*, Mainz am Rhein 1999.

RIC VI = C.V. Sutherland, *The Roman Imperial Coinage*, vol.VI, *From Diocletian's reform (A.D.294) to the death of Maximinus (A.D.313)*, London 1973.

J.M.C. Toynbee, *Roman Medallions*, New York 1944.

C. Vermeule, *The imperial shield as a mirror of Roman art on medallions and coins*, in *Scripta Nummaria Romana: Essays Presented to Humphrey Sutherland*, London 1978, pp.177-185.

*La Zecca di Milano*, Atti del Convegno Internazionale di Studio (Milano 9-14 maggio 1983), a cura di G. Gorini, Milano 1984, p. 30.